



XVII RAPPORTO SULLE MIGRAZIONI 2011

Laura Zanfrini
(Fondazione ISMU)

presenta
Immigrati e lavoro

Alla luce del quadro europeo e internazionale, **le performance occupazionali degli immigrati stranieri in Italia appaiono a dir poco sorprendenti**. Se, in termini complessivi, l'impatto della più lunga crisi economica del dopoguerra sui livelli dell'occupazione e della disoccupazione è stato meno pesante di quanto ci si potesse attendere, a risaltare nel confronto coi valori medi dell'Unione europea è proprio la sua entità, modesta, se riferita alla sola componente straniera delle forze di lavoro. Più che gli stranieri, sono i giovani italiani a rappresentare le principali vittime di una crisi che ha avuto, tra gli altri, l'effetto di accrescere il senso di incertezza col quale si guarda al futuro: non dovrebbe stupire se sono proprio questi ultimi che, contraddicendo le consuete tendenze, guardano con maggiore apprensione al fenomeno migratorio. Certo sarebbe improprio affermare che gli immigrati abbiano sottratto significative opportunità ai giovani italiani; deve però far riflettere il fatto che, come evidenziano i dati presentati in questo stesso Rapporto, **sono proprio le fasce giovanili quelle maggiormente preoccupate per i contraccolpi dell'immigrazione sul mercato del lavoro e sul sistema di welfare**. Tanto più se si considera che il quadro macroeconomico non garantisce una crescita tale da assecondare il recupero dei posti di lavoro persi durante la crisi, né a maggior ragione da offrire adeguate prospettive alle nuove generazioni, e che le spinte al ribasso dei livelli salariali favoriscono la tendenza a vedere negli immigrati i responsabili dell'impovertimento delle proprie chance occupazionali. In base ai dati esposti nel Rapporto trova credito l'ipotesi che il mercato del lavoro italiano stia cercando un nuovo equilibrio ampliando il ricorso a una manodopera straniera a bassa retribuzione, rinunciando a investire sulle giovani generazioni, con effetti preoccupanti sia per le prospettive di fuoriuscita dalla crisi – comprimendo i salari si riduce la domanda interna –, sia e soprattutto sui futuri equilibri di welfare – messi a repentaglio dalla crescita della componente inoccupata e, contestualmente, del numero dei “lavoratori poveri” –. In termini ancor più drastici, la recessione potrebbe aver accentuato gli aspetti di debolezza dell'economia italiana, e di un mercato del lavoro che guarda più alla convenienza di breve periodo che alle istanze di riproducibilità dello sviluppo.

Peraltro, il capitolo del rapporto dedicato al lavoro traccia anche un'agenda di punti per il futuro governo dell'immigrazione in Italia e in Europa. Essi riguardano, in primo luogo, **la gestione di coloro che, in conseguenza della recessione, si sono ritrovati senza lavoro o a rischio di perderlo**: proprio gli immigrati, infatti, per le ragioni che vengono espone, possono costituire i soggetti ideali per sperimentare nuovi approcci in materia di politica del lavoro, capaci di consentire a ciascuno di sviluppare al meglio le proprie potenzialità, contribuendo in tal modo alla costruzione di una società più coesa e competitiva. Una seconda indicazione concerne **la necessità di ripensare all'idea di integrazione, oggi fortemente sbilanciata sulla sola dimensione economica**, con la conseguenza di alimentare una concezione distorta dell'appartenenza alla società italiana. E ancora, nel valutare il ruolo dell'immigrazione ai fini del rafforzamento della capacità competitiva dell'economia e della coesione sociale non va trascurato il contributo che da essa potrebbe – dovrebbe! – venire nello stimolare l'adozione di **strategie di gestione del personale orientate secondo la prospettiva del cross-cultural management**, capace di apportare all'impresa tutta una serie di vantaggi che vanno dalla riduzione dell'assenteismo all'ampliamento del bacino di reclutamento di nuovi talenti; dalla possibilità di intercettare nuove categorie di clienti e nuovi mercati a quella di costruire partnership e favorire l'internazionalizzazione dell'azienda; dal rafforzamento della capacità di *problem solving* alla crescita delle c.d. “risorse intangibili” (a partire dalla reputazione aziendale). Infine, va almeno evocato il ruolo dell'immigrazione come **volano per l'internazionalizzazione delle economie locali e nazionali**: in tale prospettiva, l'attenzione non può che andare, in primo luogo, al Nord Africa, teatro di una “primavera araba” dagli esiti ancora incerti, ma al tempo stesso regione dalle potenzialità eccezionali; una volta metabolizzata la difficile gestione degli sbarchi indesiderati occorrerà che il nostro paese investa le necessarie energie progettuali per far sì che la presenza di tanti giovani immigrati istruiti e animati da grandi aspettative di riscatto si possa tradurre in risorsa per il rilancio dell'economia italiana.